

Un credente aperto al dialogo e al servizio



Federico Lebani, classe 1914, uomo di patria e cultura italiana come lui stesso amava definirsi, nel 1924 proveniente da Salcano viene accolto nel Collegio Salesiano "S. Luigi" di Gorizia. Terminata la scuola dell'obbligo frequenta l'Istituto magistrale "S. Slataper" di Gorizia, conseguendo il diploma a pieni voti. Inizia l'insegnamento in Friuli e si

Quando il Comando Superiore decide l'azione di quota 731 di Monastir (punto nevralgico del fronte greco - conquistata tale quota si poteva dilagare in Grecia) l'azione viene affidata al plotone Arditi del Lebani che sceglie 37 volontari e tre sottoufficiali e prepara puntigliosamente l'azione, che ha inizio la mattina del 19 marzo 1941.

Lebani con i suoi uomini prende la posizione a bombe a mano ed all'arma bianca, ma viene sopraffatto dai mortai greci che riprendono la posizione. Ferito una prima volta non ferma lo slancio dei suoi fanti, ferito nuovamente resiste impavido, finché falciato dal fuoco nemico scompare nell'inferno della battaglia con tutti i suoi valorosi uomini.



iscrive subito alla Facoltà di Lettere e Filosofia di Urbino; si laurea a pieni voti nel 1944. Scoppiato il conflitto si arruola volontario e chiede di far parte della Compagnia Arditi.



Alle pagine 6 - 7 il prof. Lebani con la sua famiglia d'origine, i suoi colleghi maestri, al tavolo di ispettore, giovane "Tenentino", ancora a scuola...





Ma Lebani non fu soltanto uomo d'armi. Sorretto da una fede ben salda e da un'encomiabile apertura sociale accettò tutte le cariche combattentistiche e d'Arma e tutti gli incarichi volti all'umana solidarietà.

Nel dopoguerra riprende ad insegnare, fa parte di diverse commissioni nazionali per la riforma delle scuole elementari e medie e per l'adozione dei libri di testo. La sua carriera scolastica viene premiata con la nomina ad ispettore scolastico della Provincia Isontina, carica che lascia per raggiunti limiti di età.

La fama dell'eroico comportamento del biondo sottotenente italiano si sparge per tutta la Grecia; viene ricoverato in un ospedale militare di Atene e curato e assistito in modo esemplare.

Gli viene conferita la medaglia d'oro alla memoria, degradata in medaglia d'argento quando si scopre che non è morto.

Rientrato in Italia, "infranto nelle membra ma indomito nello spirito", sopporta per oltre sette anni il calvario di molti ospedali.

Per le sue 14 ferite e per la totale perdita di un polmone viene riconosciuto Grande Invalido.

Modesto e schivo soltanto l'11 aprile 1978 l'amico Eno Pascoli riesce a fargli rievocare le sue gesta all'associazione carristi e in seguito al Rotary di Gorizia. Egli si sofferma a ricordare l'animo e i sentimenti dei suoi 30 arditi scomparsi tutti nella quota infernale.



Nel 1981 accetta la Presidenza del Centro per le Tradizioni che opera a San Rocco, carica che mantiene per cinque anni fino al 1986, quanto improvvisamente muore.

Uomo dotato di una vivissima intelligenza e di una profonda cultura, affascinante oratore con capacità naturale

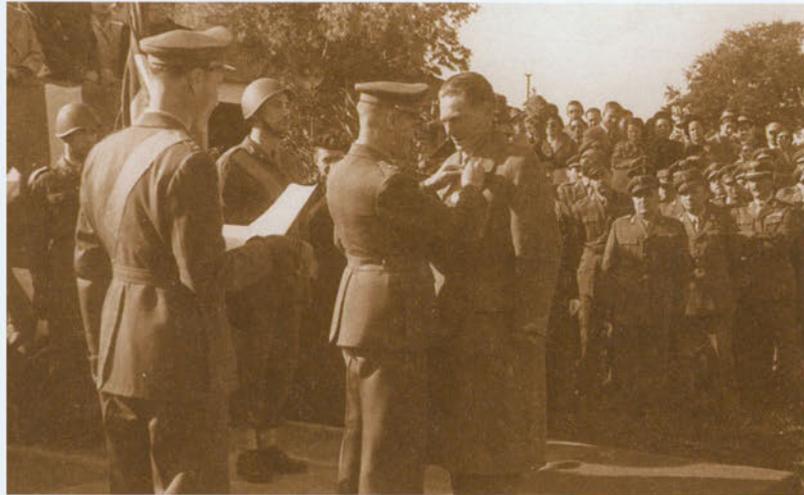


di rapportarsi con tutti da gran Signore.

Con la sua presidenza il Centro guarda avanti non fermandosi ad esaltare un passato strettamente borghigiano: ci si apre al nuovo, alla città conquistando stima e considerazione.

A 27 anni dalla sua dipartita il Centro, nel celebrare i quarant'anni di fondazione, intitola un Premio a questo uomo eccezionale di cui brevemente abbiamo tracciato la storia ed esprime il rammarico per l'interruzione di una collaborazione, che avrebbe portato a traguardi di sicuro e più importante prestigio.

Edda Polesi Cossar



Alle pagine 8 - 10 il prof. Lebani immortalato mentre riceve le decorazioni come eroe della seconda guerra mondiale e nell'associazionismo combattentistico culturale e religioso.

Mauro Ungaro scrive su "Voce Isontina" del 13 dicembre 1986: "Patria, scuola, borgo: tre elementi fondamentali per comprendere una vicenda umana vissuta con intensità e coerenza, tre momenti a prima vista profondamente diversi, eppure accomunati dalla passione del saper fare con gli altri per gli altri, in una cristiana attenzione al prossimo resa ancora più viva dalla particolare attitudine alla mediazione e al dialogo con ciascuno, in un rapporto tendente a privilegiare l'incontro, da collega ed amico piuttosto che nella veste ufficiale di funzionario. In questo quadro si collocano le tante scelte, spesso scomode e controcorrente ma comunque disinteressate, sin da quando, volontario sul fronte greco nel corso del secondo conflitto mondiale, rifiutò di presentare ricorso contro l'assurda decisione del comando generale che l'aveva privato della meritata medaglia d'oro e al valor militare, assegnandogli quella d'argento in quanto reo di non essere morto ma "soltanto" gravemente ferito nei combattimenti, volendo così anche onorare la memoria dei tanti giovani che aveva visto cadere al proprio fianco e di cui nessuno sembrava volersi ricordare, nemmeno per una semplice citazione al merito".



Eno Pascoli scrive su "Nuovo Fronte" del gennaio - marzo 1987: "Mi trovavo nel marzo del 1941 nei pressi di Gllva, dove la "Centaurò" era di rincalzo, allorché giunse al mio bivacco un sergente del reparto carri M - 13/40 del Tenente Camera, reduce dall'azione del 19 marzo contro la quota 731. Mi raccontò le gesta dei cinque carri e quelle della compagnia Arditi della Siena, comandata dal principe di Borbone Parma, che al grido di "Savoia" ed a colpi di bombe a mano aveva trascinato i suoi arditi sulla quota contesa ed era caduto sul trincerone greco, che difendeva la cima della quota. Il sergente soggiunse che con il capitano vi era un sottotenente biondo di Gorizia, che "aveva fatto il finimondo" (parole testuali) ed era stato falciato da fuoco greco scomparendo nella fornace ardente della battaglia, come un eroe nibelungico. Da Gorizia mi giunse poco dopo la conferma. I miei avevano assistito alla messa di suffragio celebrata nella chiesa del Sacro Cuore a Gorizia. Era stato proposto per la medaglia d'oro alla memoria. Invece quando le truppe italiane occuparono la Grecia lo rinvennero in un Ospedale Militare Ellenico, infranto nelle membra, ma indomito nello spirito".



**LA REDAZIONE RINGRAZIA DI CUORE
LA FAMIGLIA LEBANI PER LA PREZIOSA
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA
E GIORNALISTICA MESSA A DISPOSIZIONE
PER QUESTO SPECIALE.**



A San Rocco con gli "Scampanotadors"



Renato Madriz in occasione dei 25 anni dalla scomparsa lo ricordava così:

"Capitava spesso, nelle sere d'autunno inoltrato, che i bambini scendessero al piano terra dove il nonno, tra doppiette, sovrapposti e Mauser, aperto uno scrigno riservato, brigava con quella sorta di ferri del farmacista per ripristinare la batteria della cartucciera che la domenica appresso avrebbe fatto la propria parte in quella suggestiva sfida con lepri e fagiani tra le brume e le distese di mais della ricca riserva che lambiva l'Isonzo.

E lui, interrotta la silenziosa concentrazione, si lasciava sovente andare con loro a qualche remoto ricordo con qualche chiosa che tradiva i suoi trascorsi ginnasiali; una di queste così recitava: "Coram canu capite consurge et onora personam senis", ovvero: "davanti all'anziano alzati, e onora la sua saggezza".

Con questo inalterato sentimento ripenso a Federico Lebani, figura decisiva per la storia e le radici sanroccare, per molti di noi "il professore". Il tempo trascorso non ha affatto sbiadito un ricordo – di Lui – particolare, poiché vero modello di quell'ambito di persone di cui si è probabilmente smarrita la fattispecie.

Rammento i suoi primi approcci ad un nuovo tipo di responsabilità, quello di rappresentare un'entità – il "Centro" – della quale, pur respirando da tempo i caratteri, tuttavia scontava un deficit di governo dei contenuti storico – culturali che solo l'esperienza diretta avrebbe potuto, quantomeno teoricamente, garantirgli.

E però, intelligenza e acuta sensibilità nella capacità di ascolto e di maturazione delle conoscenze di un mondo da lui osservato, peraltro, con l'umiltà e la ricchezza dello spirito, lo fecero sanare il "gap" con raro senso dell'impegno e dello stile.

Del resto, la sua storia personale, sin dagli anni della gioventù, rimane un chiaro paradigma di quello che il "professore" ha saputo essere e rappresentare, esempio di una non comune dotazione delle sensibilità del cuore e del pensiero, del rigore morale e della determinazione, delle capacità pedagogiche e dell'equilibrata gestione delle risorse che ben gli valsero la definizione di "Signore".

**Il Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco
vi invita giovedì 18 aprile 2013 alle ore 18.00,
nella Sala Incontro della Parrocchia,
alla consegna ufficiale del Premio "Federico Lebani"
a due giovani laureati presso la Facoltà di Architettura dell'Università
di Trieste con una tesi urbanistica sul Borgo di San Rocco.
Sarà l'occasione per ripercorrere la vita del prof. Federico Lebani
e per ammirare i lavori di queste due giovani promesse
dell'architettura italiana.**